

IL MISTERO DELLA PROVA

Santo Rosario: Primo Mistero Doloroso

Lecture: Gb, 1,6-20 / 2,1-10

La figura di Giobbe è sicuramente l'emblema dell'uomo giusto, oserei dire quasi "perfetto" che, messo alla prova da Dio, in cui crede fermamente, accetta nel dolore, con profonda umiltà, le sofferenze che è costretto a subire. Egli sa di non poter attribuire nulla di ingiusto a Dio: *"...Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!"*

Giobbe è quell'uomo che non si lascia piegare da niente e da nessuno, che riconosce pienamente la grandezza di Dio sopra ogni cosa, che discerne il bene dal male e li accetta entrambi, purché questi vengano comunque da Dio. (Anche il "male", se scaturisce da Dio deve essere considerato un bene).

"...Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?"

Secondo varie interpretazioni, Giobbe non può essere considerata una figura reale in quanto, essendo il prototipo di uomo giusto, non ha alcun motivo per attirare su di sé il male. Sta proprio qui l'insegnamento delle Sacre Scritture: la sofferenza può essere una prova per i giusti, affinché essi possano dimostrare la forza delle loro virtù e l'amore verso Dio. Inoltre il dolore, tiene l'uomo nell'umiltà e lo preserva dal male promettendo il giusto premio per il suo retto agire.

Figura significativa nel brano è sicuramente quella di Satana, poiché da questa scaturiscono tutta una serie di riflessioni importanti. Satana dice al Signore: *"...Tu hai benedetto il lavoro delle mani di Giobbe e il suo bestiame abbonda sulla terra. Ma stendi un poco la mano e vedrai come ti benedirà in faccia."*

Sicuramente il tono di queste parole ha un peso rilevante e si avverte quasi la presenza di una "scommessa" di Satana fatta sull'uomo: **esiste o non esiste la gratuità nell'azione umana?** Questa, grazie all'incommensurabile amore di Dio, diventa "scommessa" di Dio stesso che crede nell'uomo poiché ha fiducia in lui.

Dio ci mette alla prova ma, allo stesso tempo, amandoci, crede in noi. Ma noi abbiamo una fiducia così tanto grande in Dio? Riusciamo ad assumere un atteggiamento di sottomissione nei suoi confronti, accogliendo senza domandare?

Giobbe risponde di "sì" per ben due volte a Dio e, rileggendo il passo della Bibbia mi è sorto spontaneo un paragone: il "SÌ" di Maria all'Angelo Gabriele.

In quanto Comunità Eucaristica Mariana, riusciamo sempre a dire di “Sì” al Signore che ci mette alla prova?

Riconosciamo la gratuità dell’Amore di Dio e siamo in grado di dimostrare il nostro verso di Lui senza che vi sia in questo un secondo fine?